

A Napoli blocco dei ricoveri
Pazienti respinti e dirottati
in ospedali già strapieni
Protesta per una convenzione

Scontro aperto tra rettore
presidi di facoltà e politici
Il Tribunale per i diritti
del malato minaccia querele

Università contro Regione E Policlinici nel caos

Situazione drammatica per le cliniche universitarie di Napoli. Ieri, dopo la decisione del primo policlinico di sospendere i ricoveri, anche il secondo ha deciso di chiudere i battenti per la mancata convenzione con la Regione. Molti pazienti sono stati dirottati in altri ospedali, già strapieni di degenti. Scoppia la polemica tra il preside della seconda facoltà, che si oppone al blocco, e il rettore dell'Università, che invece lo impone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è presentato di buon'ora nel padiglione di cardiocirurgia del secondo policlinico per farsi ricoverare, ma ha trovato le porte sbarrate. Luciano D., 49 anni, muratore di San Giuseppe Vesuviano, aveva prenotato la visita qualche mese fa: per la sua cardiopatia deve farsi applicare un by-pass. L'uomo, ignaro della drastica decisione presa l'altro giorno dal consiglio di amministrazione dell'Università di Napoli, ha tentato invano di far valere i suoi diritti di ammalato. Ma la risposta è stata secca e senza repliche: «Rivolgetevi ad un altro ospedale. Noi qui non ricoveriamo

più nessuno». È soltanto un episodio, ma è il risultato di ciò che sta provocando il blocco delle due Facoltà universitarie. Decine e decine di scene simili si sono succedute per tutta la mattinata di ieri, scatenando la giusta rabbia e l'indignazione dei cittadini. E intanto, sulla chiusura dei due policlinici, è scoppiata la polemica tra politici, rettore e responsabili di facoltà. Il presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente, ha definito il blocco «intempestivo» che potrebbe portare l'Ateneo a «sottrarsi ad un con-

fronto che avrebbe potuto condurre ad una conclusione positiva». Clemente, che ha preannunciato una seduta per il 7 luglio prossimo nel corso della quale sarà delineata la proposta della Regione, ha inoltre sottolineato che «il tentativo di delegare ad altri la soluzione del problema, significa non volerlo risolvere». Il preside della seconda facoltà di medicina, il professor Gaetano Salvatore, che già aveva espresso parere contrario, si è dichiarato nuovamente in disaccordo con la decisione presa dal consiglio di amministrazione dell'Università. Il rettore dell'ateneo napoletano, Carlo Ciliberto, da parte sua, ha preso l'iniziativa di scrivere un fonogramma a Gaetano Salvatore, nel quale ha confermato la sospensione dei ricoveri anche al secondo policlinico. Un'interpellanza al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e ai ministri della Sanità e dell'Interno, è stata presentata dalla neo sena-

trice verde, Annamaria Procacci, che ha chiesto un intervento urgente del governo: «La Regione Campania ha gestito in maniera irresponsabile tutta la vicenda dei policlinici - è scritto nella nota - infatti è in gravissimo ritardo sulla Convenzione, non si è curata di ripianare il disavanzo delle cliniche universitarie relativo al '91. Certamente esistono responsabilità di gestione da parte dell'Università - si legge ancora nell'interpellanza - che avrebbe dovuto richiedere subito e con decisione le spettanze previste per la funzione svolta dai policlinici». Il vero problema per l'ateneo napoletano, più che la stipula della convenzione, è la mancata disponibilità da parte della Regione Campania a voler risanare il disavanzo di circa 150 miliardi dell'anno 1991, escludendo dai ripiani previsti dal decreto legge del 20 maggio del '92. «Per la Regione - ha precisato il rettore Ciliberto - sembra quasi che i due policlinici non prestassero un servizio pubblico, ma fossero

una qualsiasi clinica privata». Anche i sindacati sono preoccupati per eventuali tagli dei posti di lavoro: una delegazione si è presentata ieri mattina dal rettore per chiedere garanzie sul futuro di paramedici, ausiliari e impiegati amministrativi. Un appello è stato consegnato anche nelle mani del Prefetto di Napoli. La situazione più drammatica resta quella del primo policlinico che sorge nel cuore della Napoli greco-romana, dove il blocco dei ricoveri era scattato il 15 giugno scorso. «Nei vari reparti, le degenze si sono ridotte a circa un terzo - ha precisato il direttore sanitario, professor Antonio Grella - 320/340 pazienti, contro una media precedente di 920/940. E si cominciano ad avvertire i primi riflessi sulle attività didattiche, soprattutto per quanto riguarda specializzazioni e tirocinio». Infine il Tribunale per i diritti del malato ha deciso che, per ogni ricovero rifiutato, presenterà una denuncia alla procura per omissione di soccorso.



Emergenza estate: centralino Mfd per tutelare i cittadini in difficoltà

ROMA. Anziani abbandonati nelle corsie degli ospedali, pronto soccorso senza medici, mezzi pubblici a ritmo ridotto, negozi e farmacie chiuse, scarsità di acqua, incendi, servizi sociali sospesi. Succede ogni anno, in particolare nei mesi estivi. Si chiama «emergenza estate» e raccoglie sotto questo nome quell'insieme di situazioni di caos, di abbandono e di sofferenza inutile che si verificano a danno del cittadino comune. Proprio di questa emergenza ha parlato il movimento federativo democratico (Mfd) che da sei anni promuove una iniziativa concreta per la tutela dei diritti dei cittadini nella stagione estiva. «Nei mesi di luglio e ago-

sto - ha detto Stefania Nichionni, della segreteria nazionale - il movimento istituisce una sala operativa per seguire tutte le disfunzioni che verranno segnalate. Il programma prevede la raccolta di informazioni sulla situazione in diversi ambiti a livello locale, regionale e nazionale; la promozione diretta di azioni per la concreta e immediata tutela dei diritti dei cittadini, tese a rimuovere subito le situazioni di sofferenza e di soggezione. Nei mesi di luglio e agosto funzionerà una sala operativa nazionale (tel. 06/3230405-3230402 fax) in collegamento con i 20 centri regionali di osservazione.

Una «valutazione disciplinare»
chiesta da Rete, Pds, Prc
e Verdi sui magistrati
che indagarono su Roberti

Sedici deputati al governo: punite i giudici romani

Hanno chiesto l'archiviazione di Gladio e mandato sotto processo il giudice militare che, su Gladio, indagava ancora. Sulla vicenda c'è adesso un'interpellanza firmata da 16 deputati di Pds, Prc, Verdi e Rete, per chiedere se non sia «susceptibile di valutazione disciplinare» il comportamento dei giudici Palma e Ionta. Nei confronti di Roberti, è scritto, avevano motivi di «inimicizia grave».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'inchiesta su Gladio è finita con una richiesta di archiviazione, come con una richiesta di archiviazione è finita l'indagine sui documenti del caso Moro che erano scomparsi dal Viminale. In compenso i giudici di Roma hanno mandato sotto processo il sostituto procuratore militare di Padova, Benedetto Roberti, titolare di una delle inchieste su Gladio, che aveva inviato ad alti ufficiali dei servizi segreti comunicazioni giudiziarie dove si ipotizzava il reato di «banda armata». Un'inchiesta, quella nata intorno alla cosiddetta «operazione Delfino», che aveva provocato fin dall'inizio accese polemiche. E adesso di questa vicenda dovranno occuparsi il ministro di Grazia e giustizia e quello dell'Interno ai quali è stata presentata un'interpellanza firmata da sedici deputati del Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Rete. Un'interpellanza dai contenuti molto duri nella quale viene evidenziato come i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma avessero motivi di «inimicizia grave» nei confronti del giudice Roberti e, quindi, avrebbero potuto astenersi nel procedere nei suoi confronti, come previsto dall'articolo 52 del codice di procedura penale.

Primo firmatario dell'interpellanza è Salvatore Senese, uno dei leader storici di Magistratura democratica, ora eletto nelle liste del Pds. Ma, a testimonianza del rilievo dato all'iniziativa, c'è, tra gli altri, anche la firma dei capogruppo del Pds, di Rifondazione, della Rete e dei Verdi. I parlamentari hanno ricostruito uno scenario dettagliato della vicenda, evidenziando tutte le «particolarità». Fino a chiedere al ministro di Grazia e giustizia «se non ritenga susceptibile di valutazione disciplinare il comportamento del dottor Palma e del dottor Ionta i quali, in presenza di «inimicizia grave» nei confronti del dottor Roberti e comunque di evidenti gravi ragioni di convenienza hanno omesso di esercitare - in violazione di doveri che la stessa relazione al codice processuale prospetta come fonte di responsabilità disciplinare - la facoltà di astensione prevista dall'articolo 52 del codice di procedura penale». Lo stesso rilievo viene mosso al procuratore capo (che proprio ieri ha lasciato il suo ufficio) Ugo Giudiceandrea, «superiore gerarchico dei predetti magistrati che ha omesso di provvedere alla loro sostituzione all'udienza preliminare». Come era noto, tra i giudici di Padova e quelli di Roma i

Il giudice Volpari, battuto da Mele nella corsa alla poltrona di procuratore capo, ha fatto ricorso al Tar: «Elezione irregolare»
Ieri Ugo Giudiceandrea se n'è andato e il suo sostituto si è insediato nel corso di una cerimonia formale. Coiro che farà?

Magistrati in guerra alla Procura di Roma

È ancora guerra per la poltrona di procuratore capo di Roma, dopo l'elezione di Vittorio Mele. Giuseppe Volpari, sconfitto in volata, ha presentato ricorso al Tar del Lazio chiedendo la sospensione della nomina, da parte del Csm perché non sarebbero stati rispettati i criteri di anzianità e di merito. Intanto Mele si è insediato ufficialmente sul trono che per quattro anni è stato di Ugo Giudiceandrea.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. L'importante non era partecipare, ma vincere. Vincere la poltrona di procuratore capo della Repubblica di Roma, assaporare il gusto del potere dall'alto del più importante ufficio giudiziario d'Italia: importante quando, forse più, di un ministero. E su questa poltrona, assegnata dal Csm a Vittorio Mele, è ora polemica. Altri giudici, quelli del Tar, sono stati chiamati a decidere se l'elezione è stata regolare o meno. Uno strascico giudiziario forse inatteso. Erano in tre a correre, per conquistare quella poltrona. E la volata l'ha vinta Mele, fino a poche ore fa magistrato di Cassazione. L'esterno, il terzo incomodo. Gli sconfitti rispondono invece invece ai ben noti nomi di Michele Coiro e Giuseppe Volpari, già procuratori aggiunti sotto il regno dell'ex «signor Nessu-

no», Ugo Giudiceandrea. Così, mentre ieri mattina Vittorio Mele s'insediava ufficialmente al terzo piano della Procura, Giuseppe Volpari è andato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio con un bel ricorso tra le mani. Chiede, Volpari, la sospensione del provvedimento con il quale il Consiglio superiore della magistratura ha nominato Mele responsabile dell'ufficio del pubblico ministero. Perché è convinto che in sede di nomina non sarebbero stati rispettati i criteri di anzianità, merito ed attitudine. E a palazzo di giustizia l'incontenibile turbinio di voci dà per imminente un analogo passo dell'altro aggiunto sconfitto, Michele Coiro. Un'alleanza oggettiva inedita, da ultima spiaggia, ma pur sempre un'alleanza. Lo schiaffo di Volpari, a questo punto, potrebbe ri-



A sinistra il Procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Mele; qui sopra il giudice Michele Coiro

primo i giochi per la direzione della Procura di Roma. Perché se il Tar dovesse dargli ragione, il Csm dovrebbe procedere ad una nuova elezione. Se invece, com'è più probabile, il suo ricorso sarà respinto, difficilmente Volpari accetterà di rimanere al suo posto, vice del rivale Me-

le. Stesso discorso, con qualche punto interrogativo in più, vale anche per Coiro, che comunque si è già cautelato facendo domanda per diventare presidente di sezione della Cassazione. Parlando proprio di questo problema, a ventiquattrore dalla sua nomina, Vittorio

Mele aveva posto l'accento sulle difficoltà che, almeno in teoria, si annidano sul ruolo dei suoi due «aggiunti», sconfitti nella volata al trono e condannati al ruolo secondario nella Procura romana. «Sono due colleghi validissimi - aveva spiegato con fair play il nuovo procuratore ca-

po di Roma -. Credo tuttavia che la situazione, almeno all'inizio, non potrà non creare qualche imbarazzo». La controffensiva degli sconfitti non ha però turbato più di tanto la giornata di Vittorio Mele, 63 anni, nato in provincia di Avellino, unanimemente riconosciuto tra i più grossi esperti di diritto e procedura penale. La carriera del nuovo procuratore della Repubblica di Roma è cominciata nel 1954, quando ha vinto il concorso in magistratura, ma ancor prima era stato vice commissario di polizia. Sostituto procuratore a Sant'Angelo dei Lombardi, ha poi fatto per anni pretore a Portici, Cervinara e Napoli. Sempre a Napoli è stato presidente del Tribunale. Nel '75 Mele è diventato magistrato di Cassazione, e si è trasferito a Roma, dove ha cominciato a lavorare al Massimario della suprema corte. Fin quando, nel 1982, è stato nominato membro del Consiglio superiore della magistratura. In Cassazione è tornato nell'86. E la sera dell'ultimo luglio scorso proprio il Csm ha votato compatto per la sua elezione a procuratore capo di Roma: ventiquattro voti a favore, tre contrari, tre astenuti. Un trionfo.

Quella di ieri è stata la giornata del suo insediamento ufficiale, in netto anticipo rispetto alla data del 18 agosto, inizialmente indicata per la successione a Ugo Giudiceandrea. L'udienza per l'insediamento, una procedura assolutamente tecnica, si è svolta nell'ufficio del presidente del Tribunale Virginio Anedda, dove a rappresentare l'ufficio del pubblico ministero, secondo quanto prevede l'ordinamento giudiziario, è stato il procuratore aggiunto Ettore Torri. Al termine dell'udienza, Anedda ha redatto il verbale con il quale Vittorio Mele assume ufficialmente il nuovo incarico. Poco prima delle 10 c'è stato il passaggio delle consegne tra Mele e il suo predecessore, Ugo Giudiceandrea, chiusi a colloquio nell'ufficio del «capo», al terzo piano della Procura. Proprio Giudiceandrea, che verso le 11 è uscito da Palazzo di Giustizia, ha annunciato di aver già lasciato l'incarico, con qualche giorno di anticipo rispetto all'effettiva scadenza del suo mandato. Vittorio Mele ha trascorso il resto della mattinata conoscendo i componenti della segreteria particolare che faranno parte del suo staff. Quella di ieri è stata la giornata del suo insediamento

ufficiale, in netto anticipo rispetto alla data del 18 agosto, inizialmente indicata per la successione a Ugo Giudiceandrea. L'udienza per l'insediamento, una procedura assolutamente tecnica, si è svolta nell'ufficio del presidente del Tribunale Virginio Anedda, dove a rappresentare l'ufficio del pubblico ministero, secondo quanto prevede l'ordinamento giudiziario, è stato il procuratore aggiunto Ettore Torri. Al termine dell'udienza, Anedda ha redatto il verbale con il quale Vittorio Mele assume ufficialmente il nuovo incarico. Poco prima delle 10 c'è stato il passaggio delle consegne tra Mele e il suo predecessore, Ugo Giudiceandrea, chiusi a colloquio nell'ufficio del «capo», al terzo piano della Procura. Proprio Giudiceandrea, che verso le 11 è uscito da Palazzo di Giustizia, ha annunciato di aver già lasciato l'incarico, con qualche giorno di anticipo rispetto all'effettiva scadenza del suo mandato. Vittorio Mele ha trascorso il resto della mattinata conoscendo i componenti della segreteria particolare che faranno parte del suo staff. Quella di ieri è stata la giornata del suo insediamento

INIZIATIVE NAZIONALI DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA



QUESTIONE MORALE

MILANO
6 LUGLIO, ORE 21
TEATRO LIRICO
ACHILLE OCCHETTO

LAVORO

FIRENZE
9 LUGLIO, ORE 21
PALAZZO DELLO SPORT
GAVINO ANGIUS
ACHILLE OCCHETTO

LOTTA ALLA MAFIA

SAN VITO LO CAPO
(TRAPANI)
18 LUGLIO, ORE 21.30
MASSIMO D'ALEMA